

domenica 22 luglio 2001

| oggi

| l'Unità

7



LE REAZIONI

Scajola nella bufera: adesso qualcuno pagherà per tutti gli sbagli

I militari con un'ora di ritardo a presidiare la zona rossa, così i «duri» del movimento sono riusciti a scatenare l'inferno



Zennaro/Ansa

ROMA Raccontano di uno scontro durissimo tra il Capo della Polizia e il comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Quei carabinieri nel gipone targato «Cc Ae 217», la jeep della tragedia, non dovevano essere lì in quel momento, la loro destinazione, stando almeno ai piani predisposti dal centro operativo di Genova, era altrove. Ma i militi sarebbero arrivati tardi all'appuntamento sul luogo del concentramento dei vari reparti mobili. Un caos, la dimostrazione di qualcosa che non ha funzionato; fra De Gennaro e Siracusa sono volate parole grosse, accuse reciproche. Alla fine una decisione clamorosa: tutti in piazza a difendere la città, poliziotti, banchieri verdi della Finanza e finanzieri forestali, tranne i carabinieri. Per loro Genova ieri è stata città off-limits. La Polizia è sotto accusa anche per l'uso dei cosiddetti «ausiliari», giovani di leva. Il ministro degli Interni «Scajola farebbe bene ad indagare sulla composizione dei reparti antisommossa; personale che al 50

Black Bloc, è scontro tra polizia e Cc

Riunione al Viminale nella notte: De Gennaro striglia Siracusa

per cento è di leva», denuncia l'Unione sindacale di polizia.

Il clima al Viminale e dintorni è tesissimo. Il morto nella prima giornata di G8 e l'Apocalisse scatenata a Genova da gruppi di provocatori che nessuno è riuscito a fermare, farà saltare tante teste. Le opposizioni chiedono le dimissioni del ministro dell'Interno Scajola. Il governo lo difende. Tiepidamente. L'ordine pubblico? Dipende dal ministero dell'Interno. Così Paolo Bonaiuti, il portavoce di Berlusconi, ha liquidato la questione con i giornalisti. «Berlusconi è alla presidenza italia-

na di questo G8, è un lavoro intensissimo. I problemi di ordine pubblico dipendono dalla polizia, dai carabinieri e dal ministero degli Interni. Noi stiamo presiedendo il vertice del G8 a nome dell'Italia». Stop. Tanta laconicità si spiega, raccontano altre indiscrezioni, con l'ira di Berlusconi per quelle scene trasmesse dalle tv di tutto il mondo e rimbalzate sulle prime pagine di tutta la stampa straniera. «Ma qui è il caos totale, non ha funzionato nulla», ha detto ai suoi collaboratori. Francesco Cossiga, che pure esprime la sua totale solidarietà al gover-

no, dice che «si è trattato - dice impietosamente l'ex Presidente - di volenterosa ingenuità». Trema la testa di Scajola, che domani riferirà in Parlamento, e tremano molte teste al Viminale. L'impressione è che la giornata nera di Genova servirà a molti per regolare una serie di conti in sospeso nei piani alti del ministero. «Gianni De Gennaro a Genova si gioca la testa», la frase che circolava nei corridoi del ministero è diventata indiscrezione giornalistica. Il settimanale «L'Espresso» pubblica addirittura i nomi dei possibili nuovi capi della Polizia. In ballo il prefetto

Bruno Ferrante (vicino al sindaco di Milano, Albertini, e autore di una clamorosa protesta contro il ministro Enzo Bianco pochi giorni prima delle elezioni), e il suo collega di Firenze Achille Serra. Serra, già capo della Criminalpol, lasciò il posto di parlamentare di Forza Italia per ritornare nei ranghi del Viminale. Ma i disastri di Genova, è l'impressione diffusa, serviranno a regolare una serie di conti all'interno del Viminale. Non è un mistero per nessuno che la squadra di superpoliziotti messa su da Gianni De Gennaro (Alessandro Pansa e Antonio Man-

ganelli, in primo luogo) non piaccia a tutta la maggioranza. Nessuno dimentica l'avversione di personaggi come Cesare Previti e Filippo Mancuso per questi poliziotti cresciuti nel mito della lotta alla mafia e che hanno lavorato a stretto contatto di gomito con magistrati come Giovanni Falcone e Giancarlo Caselli. Il gradimento del governo nei loro confronti (tutto il vertice della polizia è stato nominato dai passati governi di centro-sinistra) è stato congelato in attesa di eventi. Una sorta di sospensione di giudizio che ora in molti vorrebbero rimuovere. e.f.

dalla prima

Il sipario sui vertici

contestazione che ha imparato a fare ancora più spettacolo. Nelle strade di Genova è sceso sangue vero. Ma non si sfugge all'impressione che la tragedia reale abbia percorso un canovaccio preparato, con le sue prove generali di guerriglia e contro-guerriglia, con i suoi costumi di palcoscenico (tute nere e bianche, caschi, da una parte, manganelli, divise, pistole, auto-blindo dall'altra). E i suoi fondali di quinta (il grande reticolato).

Anche altri spettacoli producono morte e devastazione. Ci sono partite di calcio che mobilitano tanta polizia quanto il vertice di Genova. C'è forse qualcosa di comune tra la violenza dei Black Block e quella degli ultrà negli stadi. Ma nessuno propone di abolire le partite di calcio. Bisognerebbe approfondire. Potrebbe trattarsi di due facce della stessa medaglia, di una conseguenza della stessa debolezza delle nostre democrazie.

Summit così mai più, si dice ora. «Quello che doveva essere il più grande spettacolo del mondo sta diventando ora il più devastante», ha osservato Giuliano Amato, che questo G-8 aveva preparato da premier italiano. Si sa che di questo tipo di grandi spettacoli si potrebbe ormai fare benissimo a meno. Non solo perché sono diventati costosissimi (Genova è costata 250 miliardi, senza contare che i danni probabilmente supereranno gli altri 180 miliardi spesi per imbellire la città). Non solo perché sono pericolosi. Non solo perché si rivelano controproducenti anche sul piano dell'«immagine» per i Grandi. Più semplicemente perché sono ormai probabilmente inutili.

I super summit erano nati a metà anni Settanta come occasioni discorde. Secondo l'idea di Valery Giscard d'Estaing e del suo amico cancelliere tedesco e socialdemocratico Helmut Schmidt, il vertice al castello di Rambouillet, fuori Parigi, avrebbe dovuto essere «una conversazione tra pochissime persone e quasi a livelli privati». L'originale gruppo dei Cinque, Francia, Germania, Gran Bretagna, Usa e Giappone, si allargò prima ad Italia e Canada. Poi al presidente della Commissione europea (nel 1986 era Jacques Delors). Infine invitarono Gorbaciov, nel 1991, l'anno che sarebbe stato depresso, e il G-7 divenne l'attuale G-8. Hanno talvolta dato dei risultati, influito sulla soluzione di conflitti, favorito effettivamente cooperazione e decisioni. Più spesso sono state stentate ratificazioni di compromessi faticosamente raggiunti dai «sherpa» dei diversi Paesi nei mesi precedenti. Ora mostrano tutta la loro stanchezza.

La scelta, per molti, è ormai tra l'abolire i grandi vertici o tenerli in isole appartate (come fecero i giapponesi ad Okinawa), in cima a montagne inaccessibili (come i canadesi), o circondati da mura sempre più alte. Altri pensano che comunque vadano modificati. E comunque non vedono come sia possibile abolire gli incontri e vertici internazionali, quelli della Banca mondiale, del Fondo monetario, dell'Organizzazione per il commercio, dell'Unione europea con gli Stati Uniti. C'è chi vorrebbe rimediare costruendo apposite fortezze, come a Bruxelles. E chi invece, come Amato, suggerisce di organizzarli senza la solita grancassa mediatica, con più discrezione e meno spettacolo.

Siegmond Ginzberg



La sequenza di immagini "incriminate" riprese dalla tv



Troppi, tragici errori hanno trasformato la città in un inferno. I servizi non hanno visto i Black Block, militari di leva mandati allo sbaraglio, coordinamento a pezzi

Signor ministro ci dica chi era quel giornalista con la pistola

Enrico Fierro

ROMA Una prima domanda, signor ministro dell'Interno, onorevole Claudio Scajola. Ed è una domanda che richiede una risposta secca. Ci risparmi, signor ministro, lunghi ragionamenti in politichese e ci dica chi è quella persona che indossa una «pettorina» gialla con la scritta press, con in testa un casco bianco e in mano una pistola simile, molto simile a quella in dotazione alle forze di polizia. È un poliziotto in borghese, travestito da giornalista? Un infiltrato? Venerdì pomeriggio, il segretario della Federazione nazionale della Stampa, Paolo Serventi Longhi, le ha chiesto con una certa insistenza se le risultava che «persone non identificate, alcune delle quali appartenerebbero alla forza pubblica, con indosso pettorine gialle con la scritta press o giornalista» circolavano per Genova. I

suoi uffici, signor ministro, hanno con risentita prontezza smentito la notizia: «L'ipotesi non corrisponde a verità». Ora, signor ministro ci dica chi è quell'uomo ripetutamente inquadrato da tutte le tv. Si faccia mandare la cassetta del Tg2 delle 13 di ieri, le immagini sono nitide, lei ha gli strumenti per identificare quell'uomo. Se si tratta di un poliziotto, lei smentisce se stesso. Lei ha detto una bugia grave. Se è un manifestante armato, signor ministro, lei e il formidabile apparato di sicurezza dispiegato a Genova non siete riusciti a bloccare un infiltrato armato, un potenziale assassino. Ma non è solo questa l'unica tremenda falla che ha fatto affondare la nave dell'ordine pubblico nei giorni del G8. Avevate detto alla stampa che mai e poi mai avreste impiegato personale di leva. Agenti, carabinieri, finanzieri, forestali «ausiliari», quindi inesperti, impreparati ad affrontare situazioni difficili. Il carabiniere che guidava la

jeep che è passata addosso al corpo del giovane Carlo Giuliani era un ausiliario. Ausiliario era anche il carabiniere che ha sparato.

A Genova è saltato tutto. Tutti i piani disegnati a tavolino. Nelle settimane che hanno preceduto il vertice ci avevano raccontato che la macchina funzionava alla perfezione. A Roma, c'era una caserma dove i reparti mobili venivano addestrati alle nuove tecniche di antiguerriglia. C'erano nuovi scudi (più piccoli e maneggevoli) e nuovi manganelli dal nome un po' buffo: «Tonfa». Ma il piatto forte era il training fatto da esperti psicologi, «non siamo più la vecchia Celere che menava e basta», dicevano orgogliosi, «ora gli uomini sono preparati anche psicologicamente». Eppure le scene che abbiamo visto a Genova, le ragazze e i ragazzi disarmati e spesso in fuga randellati senza ragione, gli inseguimenti folli con i mezzi blindati, i lacrimogeni spa-

ratati ad altezza d'uomo, parlano d'altro. Di disorganizzazione, di mancanza di nervi saldi, di assenza di un punto centrale di comando in grado di monitorare e prevenire le situazioni più difficili, redistribuendo le forze sul territorio. Di uomini delle forze dell'ordine mandati letteralmente allo sbaraglio. Il primo errore è stato definire un tipo di strategia difensiva che puntava a proteggere la zona rossa, lasciando totalmente sguarnito il resto della città. E' lì, nella zona gialla, che sono cominciate le prime razzie, gli sfondamenti, i negozi e le banche rapinate. Polizia e servizi avevano previsto tutto ciò, e soprattutto, avevano mai sentito parlare dei terribili «Black Bloc»? Li avevano schedati come fanno con gli hooligans? Come sono arrivati a Genova? Da quale frontiera sono passati? Sono entrati da Ventimiglia, o da Ancona? Eppure, proprio il giorno prima, ad Ancona la polizia aveva fermato e respinto senza mez-

zi termini, con una durezza finanche spropositata, dei militanti antiglobal arrivati dalla Grecia. Quelli via e il Blocco nero a Genova, libero di muoversi e di preparare «casse di molotov». La libertà di movimento concessa al Black Bloc è inspiegabile. Il modo in cui quei teppisti organizzati in piccoli gruppi combattenti sono stati respinti verso i cortei pacifici, facendo aumentare il caos, di tutto parla tranne che di forze dell'ordine ben organizzate e ben dirette. Quali ordini erano stati dati ai reparti mobili, quali «consegni»? Qualcuno aveva detto a quei giovani poliziotti, carabinieri e finanzieri, che la prima regola è quella di non isolarsi? Il gipone della tragedia era rimasto isolato, anche se a pochi metri (lo dicono le immagini) c'era un gruppo di poliziotti. Perché non sono intervenuti prima della tragedia per fermare quella decina di dimostranti all'attacco dei carabinieri?

I servizi segreti: che figuraccia! Che cla-

moroso flop! Per settimane hanno fatto filtrare alla stampa amica, soprattutto a quella di destra, notizie allarmanti. Che raccontavano scenari da Apocalisse. Infiltrazione di commando suicidi medioorientali, uomini topo (sì, pure quelli) pronti a nascondersi nelle fogne di Genova, preservativi pieni di sangue infetto da Aids da lanciare addosso alle forze dell'ordine, manifestanti armati di tutto punto. Il marasma che queste notizie hanno provocato nella testa delle migliaia di ragazzi in divisa è stato enorme. La tensione a mille, i titoloni dei giornali e la paura, ogni ragazzo antiglobal è un nemico, pericoloso e un potenziale assassino. Da un lato notizie allarmanti diffuse con irresponsabilità da chi inondava di ridicoli rapporti le scrivanie di ministri e sottosegretari, e dall'altro l'incapacità di fermare un gruppo di provocatori a tutte le polizie del mondo. Signor ministro dell'Interno, Claudio Scajola, dia qualche risposta se ci riesce.